

Se l'archivio è ricco, il trasloco è da principi

Dalle Bolle papali alle ricevute dei calzolai, la storia di una casata e dell'Italia in **12 mila documenti** che oggi hanno una nuova casa

testo e foto di Daniela Cavini



Sale affrescate

Villa Le Corti a San Casciano Val di Pesa (a lato), nuova sede dell'Archivio Corsini custodito in ampie sale (qui sopra, la Sala degli Stemmi; a sinistra, scaffali con Bolle papali e il libro di Aurelio Grifoni; a destra, testamento dell'Elettrice Palatina); in alto Clotilde e Duccio Corsini.

Fucili e abiti da sposa, quadri immortali e botti di vino. Ma anche passaggi di proprietà, nascite, alleanze. Tradimenti. C'è la Storia dei grandi destini di chi diventa Papa e la storia periferica di chi acquista pollame. C'è il processo di beatificazione di Sant'Andrea e l'elenco delle spese per ospitare il re di Danimarca nel 1709. C'è il lascito di Maria Luisa Medici, Elettrice Palatina (a favore di un Rinuccini) e il progetto originale della fontana di Trevi. E poi, contratti, carteggi e pacchi di ricevute di anonimi cappellai, gioiellieri, tessitori. Ma anche di artisti famosi come Santi di Tito, alle prese con la ristrutturazione della fattoria di famiglia. Questo è quanto si conosce, forse un decimo delle informazioni contenute: ma cosa sarà capace di raccontare in futuro l'archivio Corsini? Quali pagine inedite della storia di questa famiglia fiorentina – e della

Nazione che essa ha contribuito a forgiare – potrebbero uscire da una consultazione più approfondita, oggi possibile, di queste migliaia di atti?

Un chilometro di testimonianze. Sono (quasi) mille gli anni di storia racchiusi nel fondo Corsini, e raccontati da dodicimila documenti. Nella maggior parte ancora da decifrare. Durante gli ultimi due secoli le scritture sono state raccolte nel palazzo fiorentino di via del Parione, accatastate – talvolta in tripla fila – su scaffali alti sei metri. Ma anche ammassate su ceste, scatole e cassette, in bilico sopra (e sotto) decine di tavoli. Era tempo di fare un po' d'ordine, mettendo mano a una radicale riorganizzazione che facilitasse custodia e studio di questo inestimabile patrimonio storico. E poiché fra i Corsini tocca al primogenito prendersi cura della memoria

della stirpe, è stato Duccio – sarà principe alla morte del padre Filippo IX – a organizzare il trasloco dell'archivio da Firenze a San Casciano Val di Pesa, accogliendolo a Villa Le Corti, scrigno dell'identità dinastica, antica proprietà della famiglia dal 1360, ricostruita da Santi di Tito e affrescata da Bernardino Poccetti alla fine del Cinquecento. Ci è voluto circa un anno, fra sopralluoghi e rilievi, montaggio e spolveratura. Oggi – grazie anche al supporto dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze – le triple file sono state sciolte, le cassette svuotate, e 12.516 documenti albergano in bella vista su moderne scaffalature di metallo.

Un bene d'interesse nazionale declinato in migliaia di scritture, che messe in fila misurano oltre un chilometro. Ponte friabile fra il passato e la sua comprensione. Adesso, non resta che attraversarlo.

Lettere sospese per aria. Niente Pdf o Acrobat Reader, la digitalizzazione può attendere. Forte di duemila anni di vita, la base delle umane conoscenze chiamata carta resiste al tempo: bastano i tradizionali cinque sensi per esplorare l'"archivio degli archivi", arricchitosi negli anni grazie agli innesti matrimoniali con altre casate come i Buondelmonti e i Rinuccini, i

Martellini, gli Scotto e i Cambray Digny. «Gli attuali strumenti di ricerca, cronologici e tematici, ci consentono di conoscere circa il 10% del fondo», spiega Duccio Corsini. «Il restante 90% deve ancora essere esaminato. Moltissimi documenti a tutt'oggi non sono stati recensiti. Per esempio, ci sono pacchi di lettere commerciali che stavano a sei metri d'altezza: non sappiamo proprio cosa ci sia scritto». In tanti hanno iniziato a decifrare i segreti delle carte, e certo la famiglia non lesina cure all'ingente capitale di memoria. Bartolomeo di Filippo Corsini, per esempio, scriveva alla fine del '700 nel testamento:

«tre anni e mezzo sono stato fermo in Firenze per leggere ed esaminare attentamente i fogli dell'archivio della mia casa, che anche con non piccola spesa ho fatto rimettere in buon ordine». Ma i membri della casata non sono gli unici a voler conoscere i contenuti dei documenti. Anche prima del trasloco, l'archivio di via del Parione era aperto alla curiosità specializzata di critici, storici e laureandi, secondo un'antica procedura, cioè con richiesta scritta alla Soprintendenza archivistica, che ha posto il vincolo d'interesse storico sopra il deposito documentale. Le ricerche spaziano nei settori più diversi. Alcuni davvero insoliti. «Ho scoperto per caso che una studiosa si occupa da anni di design del mobile», continua Duccio Corsini. «Viene in archivio non perché abbia scovato disegni cui ispirarsi, bensì descrizioni perfette, praticamente tridimensionali, dei materiali utilizzati nei secoli». Grazie al trasferimento a San Casciano, oggi la comunità scientifica può accedere

Sguardi attenti

Qui, a lato, Nadia Bacic, l'archivista della famiglia osserva Clotilde Corsini mentre sfoglia uno delle migliaia di volumi del Fondo (in basso a destra, la rilegatura di un volume settecentesco); due filze (qui sotto) che riuniscono ricevute di pagamenti a favore dei fornitori della casata: dai tessitori agli orologiai.



alla totalità del Fondo, straordinaria testimonianza del passato di una famiglia che diventa patrimonio di tutti, tutelato dalla Costituzione. Un contenuto che potrebbe riservare sorprese nel campo delle attribuzioni di opere d'arte o delle relazioni internazionali, come in quello dell'economia o dell'antropologia sociale. Nella storia del passato fatta di carne e sangue, potere e sopraffazione. «Quello Corsini è uno dei più ricchi ed importanti archivi privati del territorio», afferma Diana Toccafondi, Soprintendente archivistica per la Toscana. «Si iscrive a pieno titolo nel patrimonio culturale della Nazione, meritevole di salvaguardia e tutela. Per questo siamo intervenuti più volte con restauri di documenti particolarmente danneggiati, e ci siamo adoperati per vigilare su un'operazione delicata come il suo trasloco. Va dato atto alla famiglia di essere l'eccellente custode di questo bene prezioso».

Imprenditori & mecenati. Ma chi sono dunque, i Corsini? Vescovi e senatori, ambasciatori e consiglieri di Stato: decine i nomi illustri dei rappresentanti di questa schiatta operosa, che si inurba a Firenze dalla Val di Pesa, a metà del Duecento, iscrivendosi all'Arte della lana. Da mercanti diventano banchieri, giocolieri anche loro nell'arte che rende Firenze unica al mondo, quella di trasformare panni tinti e cardati in fiorini, e costruirci sopra il sistema finanziario destinato a nutrire il Rinascimento. Commercianti sì, ma con una costante attenzione alla Chiesa e alle sue temporali opportunità. Il giovane Andrea, dopo una giovinezza dissoluta, diventa frate carmelitano, poi vescovo (nel 1300), beato (nel 1400) e addirittura santo (nel 1600). Ma è soprattutto la passione politica ad animare la famiglia, che regala ben otto gonfalonieri e 56 priori alle antiche istituzioni repubblicane. A differenza di

altre casate – gli Albizi, i Pazzi, gli Strozzi – i Corsini non sfidano il potere mediceo, accontentandosi di prosperare alla sua ombra. Con qualche esemplare eccezione: Bertoldo è infatti decapitato nel 1555 come uno dei più instancabili nemici di Cosimo I. Intanto le ricchezze accumulate trovano impiego in palazzi, fattorie e terreni. Senza mai abbandonare il commercio, la stirpe si volge all'imprenditorialità agraria, in cui ancor oggi eccelle. Grazie al patrimonio – e agli ottimi rapporti col papato – arriva per il capofamiglia il titolo di marchese, poi trasformato in principe dal papa Barberini, Urbano VIII. Ricchezza e potere, ceto imprenditoriale che si fa dirigente. Una staffetta di nomi solca la Storia: da Giovanni, nel Trecento, gran siniscalco d'Armenia e governatore di Rodi, a Filippo, ai primi del Quattrocento, pluriambasciatore e conte Palatino. Da Ottavio, siamo alla fine del Cinquecento, nunzio in Francia e prefetto di Romagna, a Neri, plenipotenziario al Congresso di Vienna, che si batte perché i francesi restituiscano le opere d'arte confiscate in Toscana. C'è poi Tommaso, senatore nel 1882, fondatore della *Fondataria Assicurazioni* e dell'*Accademia dei Lincei*, e presidente della *Società italiana per*

le strade meridionali che realizza il collegamento ferroviario fra Ancona e Otranto. E un altro Tommaso, qualche anno dopo, deputato alla Costituente... Ma il nome più illustre è il cardinale Lorenzo, salito al soglio pontificio nel 1730 col nome di Clemente XII. Quando lo eleggono ha 80 anni, dovrebbe essere un Papa di transizione: invece se ne va dieci anni dopo lasciando dietro di sé i Musei Capitolini e le Scuderie del Quirinale, i porti di Ravenna, Pescara, Ancona e la fontana di Trevi, le facciate di San Giovanni in Laterano e del Palazzo della Consulta. «La nostra è una famiglia costantemente alleata col potere», conclude Duccio Corsini. «Però non ha mai smesso di produrre lavoro e ricchezza. Ha speso molto per glorificare se stessa, ma anche per lasciare tracce nella Storia. Contribuendo alla costruzione dello Stato». Di queste tracce è tesoro l'archivio di Villa Le Corti, adesso riunito ai vigneti, alle terre e alla cappella gentilizia che raduna le spoglie dei Corsini. Se dagli etruschi in poi la storia è narrata da steli funerarie e cimiteri, in questo spicchio di Toscana fra le dolci colline del Chianti si raccoglie un portale di accesso alla memoria che ha ancora molto da dire su chi siamo. E su come siamo arrivati fin qui.